

PEDAGOGIA DEI GENITORI

a cura di AUGUSTA MOLETTA e RIZIERO ZUCCHI

IMPARARE DAI GENITORI

LA FORMAZIONE AGLI OPERATORI DEL CONSORZIO SOCIOASSISTENZIALE MONREGALESE CEBANO

La seconda azione della Metodologia Pedagogia dei Genitori è la formazione di tutti coloro che si occupano di rapporti umani (medici, insegnanti, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.) tramite le narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie.

Nell'ottobre 2011 il Consorzio socio assistenziale del Monregalese Cebano, Provincia di Cuneo, richiede una formazione sulla Metodologia. Viene progettato un itinerario di sei moduli di quattro ore ciascuno in cui vengono presentati i principi scientifici, le azioni e gli strumenti di Pedagogia dei Genitori.

Centro della formazione sono gli itinerari educativi raccontati dalle famiglie, recepiti da educatori e assistenti sociali con intensa partecipazione. Al termine di ogni racconto ognuno *restituisce* ai genitori i sentimenti, le emozioni e le considerazioni suscitate dalle vicende narrate. La soggettività dei genitori permette agli operatori di esprimere la loro soggettività: gli itinerari di formazione, le scelte professionali, la loro genitorialità, ecc. Si forma un gruppo di apprendimento, ponendo le basi per il patto educativo con le famiglie.

Presentiamo una narrazione a due voci: il papà e la mamma di tre figli, di cui due diversamente abili. La doppia scansione espositiva permette di considerare da punti di vista diversi una vicenda educativa di per sé esemplare. Le voci del papà e della mamma si integrano senza sovrapporsi, più intensa e appassionata quella del babbo, più controllata e precisa quella della madre. Emerge un'unità di intenti e uno stile morale, caratteristica principale dell'itinerario educativo proposto. E' un'accettazione attiva della realtà, consapevole delle difficoltà e di dover affrontare incomprensioni e pregiudizi. Non vi è rancore, quanto cercare di capire il perché di determinati atteggiamenti che limitano la crescita dei figli. La narrazione aderisce alle indicazioni della Metodologia: non dare giudizi, non accusare, ma esporre il cammino compiuto. E' la base necessaria per il patto educativo con tutti coloro che si occupano dei loro figli. Vigilanza estrema ma anche comprensione delle difficoltà, determinate spesso da cause sociali. Trasmettono la calma intensità del loro affetto.

I GENITORI RACCONTANO

Mamma - Siamo una coppia sposata da trentasei anni con tre figli: il primo di 29 anni, il secondo di 25, e l'ultima di 16.

Dopo quattro anni di matrimonio, nasce un bimbo, dorme poco, ma nonostante ciò ha portato fra noi e l'intera famiglia molta gioia. Parenti ed amici ci venivano a trovare senza sosta, al punto che a volte staccavamo il campanello, talmente eravamo stanchi.

Qualche anno più avanti, con una regolare gravidanza, nasce il nostro secondo figlio.

Quella notte, dopo avermi portata in ospedale, con mio marito ci eravamo accordati che mi avrebbe raggiunta, non appena avesse potuto lasciare il bimbo da una vicina di casa.

Sono stata, così, sola in sala parto, fino a quando il mattino successivo, alle 8,50, Mario, spontaneamente, veniva alla luce; intuisco immediatamente che qualcosa non va, perché non lo sento piangere. Chi mi sta attorno è nervoso ed agitato: sento che devo stare calma e zitta, in modo da non creare una tensione maggiore o altri eventuali disagi a chi si sta occupando del mio bambino. Dopo qualche minuto me lo fanno vedere: noto che non ha la vitalità del primo figlio; il suo sguardo è statico, la sua bocca è aperta, emette un lieve rantolio. Mi viene detto che forse ha un piccolo problema al cuore e dovremmo fare alcuni accertamenti.

Papà - Quel mattino del mio arrivo in ospedale, l'intero reparto era all'erta per intercettarmi. Un dottorino un po' impacciato mi dice di seguirlo. Mi mostra un corpicino nudo di un neonato, mio figlio! Mi fa un elenco di plurimalformazioni, non memorizzo i termini, ma non occorre essere un esperto per capire la gravità del caso. Non lascio finire la sua esposizione e gli chiedo di mia moglie mettendo il medico ancor più in difficoltà. Ho forte dentro che la realtà della nostra vita sta cambiando ed altrettanto forte è il desiderio di comunicare a mia moglie ciò che sento in cuore. Mi avvicino con tenerezza al suo lettino abbozzando un lieve sorriso, la abbraccio e la stringo teneramente. Non servono tante parole per

descrivere Mario, le dico che questa è la nostra occasione per entrare in una fase più elevata della nostra vita. E' importante che lo facciamo insieme, perché solo così ogni difficoltà che incontreremo sarà come una pedana di lancio per farci crescere nell'Amore.

Sperimentiamo sin da subito una pace nuova, nata da questo patto che ci rende uniti più che mai.

Nei giorni seguenti i medici ci comunicano l'evidente: insufficienza respiratoria, malformazioni plurime al capo, alle mani, alle gambe, ai piedi, oltre palatoschisi. Ci danno poche garanzie sulla speranza di vita. In quella prima settimana Mario subisce una forte crisi cianotica dovuta alla suzione. Vista la gravità del caso contattiamo il cappellano dell'ospedale ed il giorno dopo 11 febbraio, riceve il battesimo. Per precauzione inizia ad essere alimentato con sondino.

Mamma - Dopo quel colloquio avuto con Franco, anch'io ho fortemente avvertito che la mia e la nostra vita avrebbe subito un cambiamento, sicuramente in positivo (anche se mi sembrava di non vederlo...). Accettare Mario così com'è, è stato – ed è – la cosa migliore mai capitataci fino a allora. Era così spontaneo trasmettere questa sua normalità al fratello, al punto che, vedendo la sua reazione, eravamo noi stessi a sentirci più forti e più uniti, il che andava a beneficio dell'intera famiglia.

5 giorni dopo la nascita faccio ritorno a casa. Il reparto di Neonatologia mi invita a recarmi ogni giorno in ospedale per imparare la tecnica ad infilare e togliere in sondino ad ogni pasto, oltre a fargli sentire la presenza della mamma. Dopo 40 giorni di ospedale, al momento delle dimissioni, come genitori siamo invitati ad un colloquio con una psicologa. Ci sentiamo molto al di là dei suggerimenti che ci vengono detti. Forti della nostra rinnovata unità, sentiamo che possiamo farcela da soli e rifiutiamo i prossimi appuntamenti.

Con Franco sentivamo che la vita doveva continuare mantenendo il più possibile la serenità. Dopo il ritorno a casa di Mario, quasi nessuno veniva a trovarci, così abbiamo pensato che sarebbe stato bene essere noi ad andare incontro a parenti ed amici, organizzando ben presto una festa per il battesimo in piena regola.

Quando, da sola, uscivo a fare la spesa, mi sentivo tanti occhi addosso – abitiamo in un paese piccolo – così ho imparato a fare il primo passo nei confronti degli altri, il che mi faceva bene, in quanto mi aiutava ad andare oltre la mia situazione, senza restare ripiegata su me stessa. Ricordo l'emozione di quando ero andata a trovare una vicina di casa che aveva avuto un bimbo, non aveva parole per ringraziarmi, non si aspettava la mia visita.

Papà - Nei primi diciotto mesi di vita Mario è stato nutrito esclusivamente col sondino che gli inserivamo e toglievamo ad ogni pasto. Ricordo quella volta che il sondino si è inceppato e pigiando più forte sulla siringa, questa si è disinserita provocando un forte spruzzo di latte che ha inondato tutti noi che

eravamo attorno. Il giorno dopo all'asilo il fratello ha comicamente illustrato il fatto con uno splendido disegno. Nei confronti di Mario, suo fratello ha sempre avuto un rapporto molto libero, tanto da diventare un ottimo fisioterapista animando il fratellino come un pupazzo.

Quei primi anni ci hanno coinvolti in esperienze molto particolari, anche difficili, ma sempre con un confronto molto sereno tra noi e con amici esperti; nutrivamo in cuore la fiducia che da questo stile di "vedere insieme" le cose avremmo trovato la via più giusta per aiutare nostro figlio.

Quel giorno stavamo partendo per un intervento al palato a Vicenza, quando improvvisamente Mario inizia ad urlare. Era un pianto di dolore mai sentito prima di allora... lo spogliamo, cerchiamo in qualche modo di capire... di corsa all'ospedale più vicino dal nostro pediatra.

Vista la gravità ci prenota immediatamente all'ospedale infantile di Alessandria. Un viaggio tremendo, pensavamo di perdere Mario. Intervento immediato di ernia strozzata, fortemente a rischio, ma indispensabile. Pur se in rianimazione e totalmente intubato, Mario supera benissimo!

Quanti ricoveri e visite in due anni presso ospedali specializzati, da una città all'altra! Ognuno ci dava una definizione di sindrome diversa dagli altri. Risultato una grande confusione. Alcuni di questi ricoveri li abbiamo interrotti bruscamente quando ci accorgevamo che con sapienti raggiri e anche a nostra insaputa Mario veniva usato come cavia.

Una nostra amica fisioterapista ci prenota una visita presso una neuropsichiatra con una grande esperienza a Milano. Ci dice apertamente: *Si vede che è un bambino amato e accettato in famiglia*. Subito, però, ci da una dritta: *per aiutare questo bambino nel suo percorso di crescita, non dimenticate mai la sua età anagrafica; eliminate immediatamente l'uso del sondino! Le persone sono fatte per stare in verticale!.... (un mese di tempo!)*

Verso i due anni Mario, pur non parlando e non indicando, esprimeva i suoi disagi e le sue gioie. Certe diagnosi si sono rivelate veramente una bufala. Decidiamo un "basta" col mondo ospedaliero per costruire un dialogo con lui. Proprio a causa dei frequenti ricoveri, Mario rifiuta ogni tipo di ambiente che non sia casa sua, ma non ci arrendiamo, andiamo al di là di ciò che può dire la gente – sguardi furtivi, mormorii ecc. – facciamo di tutto affinché lui si renda conto che il nuovo può anche essere interessante. Non sono traguardi che si raggiungono in poco tempo... ma non importa, siamo certi di essere sulla strada giusta.

Mamma - In quel periodo, ma ancora oggi, mi aveva aiutato un saggio consiglio di un'amica, mamma di un bimbo come Mario: «Le decisioni per vostro figlio spettano a voi; siete voi che "sentite" ciò che va bene fare per lui».

Sin dalla nascita, Mario è stato seguito con grande impegno dal Centro Riabilitativo della nostra zona, sia come fisioterapia, logopedia e i vari ausili necessari per la sua deambulazione. Verso i 3 anni, ci

viene proposto di inserirlo all'asilo nido. Consultandoci fra di noi, decidiamo di rispettare la sua età, le sue tappe della vita, e non solo quanto può fare o quanti anni dimostra... Infatti, notavamo che, quando venivano degli amichetti del fratello maggiore a casa nostra, Mario era molto attratto, più presente, più partecipe a ciò che lo circondava, ci sembrava che lui avesse bisogno di stimoli forti, nonostante l'apparenza fosse di un bimbo debole, fragile, quasi insignificante. Così viene inserito nella scuola materna del nostro paese, con le difficoltà del caso, ma con tanto entusiasmo da parte nostra, in quanto anche lui stava insieme ai bimbi della sua età, iniziando, dunque, a muovere i primi passi nella società. (Con grande orgoglio il fratello scriveva nei suoi primi testi a scuola: *mio fratello frequenta la scuola materna.*) I momenti belli non sono stati molti, ma, se seguito da un'insegnante di sostegno dedicata solo a lui, Mario si trasformava: ricordo, infatti, quella volta che, dopo averlo salutato sulla soglia della scuola materna, col suo sguardo da furbetto, m'aveva come comunicato: «Va' pure, mamma: io so stare da solo!»

Dagli otto ai tredici anni, inseriamo Mario alle elementari; i continui cambiamenti d'insegnante di sostegno non gli facilitavano certo la vita, però, il suo temperamento docile faceva sì che, dopo piccole crisi, s'adattasse ad ogni evenienza, come quella volta che, andando a prenderlo a scuola, lo avevamo trovato in un angolo dell'aula di sostegno, disteso su di un tappeto, con il sole che lo colpiva appieno sul corpo. Un'altra volta, in circostanze migliori – quell'anno Mario era seguito da un'ottima insegnante –, andato a prendere, non riuscivo a capire dove fosse: era seduto in classe nel suo banco, tranquillo, con un'aria indipendente.

Capiamo ben presto quante difficoltà ci siano per l'inserimento e l'integrazione scolastica! E' un continuo battersi per la continuità dell'insegnante e far sì che questa compia in modo corretto il suo dovere. Queste inadempienze sono un dolore forte per noi, ma non possiamo arrenderci, sentiamo che dobbiamo farcene carico. In collaborazione con l'associazione ABC aiutiamo la scuola a dar vita al Gruppo H, coinvolgendo in prima persona altri genitori con figli diversamente abili. Che dono, per noi, poterli ascoltare e accogliere i loro problemi! Ciò ci aiuta ad alleggerire il nostro fardello e a volte se ci viene chiesto, riusciamo a suggerire qualche consiglio.

Nel frattempo, come per tutte le famiglie, la vita continua a scorrere. A riempire le nostre giornate, arriva Federica: anche lei è un dono grandissimo atteso con un'immensa gioia! Che emozione vederla quel mattino e... accettare subito il suo handicap un po' più lieve del fratello Mario! Mi tornava alla mente ciò che i medici avevano assicurato durante la gravidanza: «Tutto bene, signora!» Ma, se volevo affrontare questa nuova realtà, nata da un grande atto d'amore, dovevo azzerrare questi pensieri, buttarmi a vivere l'ADESSO, in modo da trasmettere a mio marito e a mio figlio più grande la mia serenità e normalità della nostra vita di famiglia che mai avrebbe dovuto mancare... e che Mario non venisse

messo da parte. Ma... non si dice che "ogni bambino nasce col suo cestino"?

Papà - Al termine delle scuole elementari, noi, come genitori, sentivamo che l'esperienza dell'ultimo anno era stata per Mario, la migliore nell'arco della sua vita scolastica.

Nonostante le insegnanti fossero contrarie, sentiamo che, avendo ormai compiuto 13 anni, era importante che seguisse i suoi compagni nell'inserimento alle medie.

E' stata un'esperienza molto positiva, di totale integrazione scolastica, fatta di forti stimoli e partecipazione da parte di Mario. Nel secondo anno, avevamo incontrato un'insegnante 'tosta', è nata una forte collaborazione tra lei e noi famigliari. Non si era lasciata impressionare o dominare da lui; anzi, aveva colto l'occasione per coinvolgere i suoi compagni di classe in forma esemplare. Aveva creato un 'diario di bordo', nel quale ogni compagno lasciava le proprie impressioni su ciò che aveva vissuto quel mattino nel rapporto con Mario. Negli ultimi due anni di scuola media, si era divertito davvero tanto: un po' coccolato dalle ragazzine, valorizzato per quell'ora in cui non sbavava e... sempre partecipe alle gite scolastiche, nelle quali, di solito, la sua carrozzina era spinta, a gara, dai suoi compagni. Ricordo che ero andato a ritirare la foto del gruppo classe, con mio grande stupore e gioia, quasi non capivo dove fosse mio figlio: i suoi compagni erano sistemati attorno a lui, in modo da coprire il suo girolo! In più era senza tovagliolo!

Nel maggio 2003, anno del disabile e suo ultimo anno delle medie, tramite la rivista *Handicap & Scuola*, veniamo in contatto con i professori Augusta Moletto e Rizio Zucchi. Ci aiutano, con entusiasmo, a coinvolgere l'intero Istituto Comprensivo del nostro territorio, in modo da organizzare un *Convegno sulla diversità e sull'integrazione degli alunni portatori di handicap*.

Mamma - Questo Convegno, ci fa ricordare uno dei tanti frutti che aveva portato all'interno della nostra famiglia. Mario, da sempre, aveva un'immensa difficoltà in ambito comunicativo. Ci pareva ovvio terminare la sua carriera scolastica con le medie: quanto sarebbe accaduto in seguito era un'incognita. Quel giorno, al Convegno, in un momento di pausa, il prof. Zucchi mi vede passeggiare con Mario e, parlando di quest'argomento, sorge da parte sua una domanda: «... e lei se la sentirebbe di togliere a Mario lo stare con i ragazzi della sua età?» Per me è come ricevere un calcio nello stomaco: d'istinto non è giunta nessuna risposta e, per certi versi, è stato un bene che ricominciasse, in sala, il programma del Convegno.

Dopo notti travagliate, nonché lunghi e vari colloqui con specialisti dell'ASL, emerge la possibilità di iscrivere Mario ad una scuola superiore: a riguardo, avevamo ricevuto il supporto, oltre che da esperti anche affettivo, dai professori Zucchi e Moletto.

Col passare del tempo, poi, m'accorgevo come Mario poteva dare di più di quello che ci aveva già

dato: pareva addirittura entusiasta, quando, durante l'estate, ci allenavamo con un nuovo metodo di comunicazione inventato da noi ed approvato dalla ASL.

Pur essendo stati anni non privi di difficoltà, ci siamo arricchiti di esperienze di vita all'interno del mondo della scuola; mi sembrava che Mario avesse avuto molte occasioni di ricevere un po' di quella dignità che, di diritto, spetta ad ogni uomo. A fine anno scolastico, ha avuto pure lui la pagella con i voti, proprio come qualsiasi altro suo compagno: è stato, certamente, un grande traguardo!

Papà - A fine gennaio del 2° anno delle superiori, abbiamo constatato un fatto increscioso nei suoi riguardi, che ci ha obbligati a interrompere il cammino scolastico. Per lui è iniziato un periodo in salita, perché le sue conquiste non gli appartenevano più, doveva accontentarsi delle briciole.

Da parte nostra oltre a stargli vicino per fargli vivere nel miglior modo possibile questa vacanza forzata, sentiamo che dobbiamo muoverci con tanta delicatezza e attenzione nei confronti delle istituzioni, senza portare rancore a nessuno.

Tutto serve: questa è un'esperienza che brucia nel nostro cuore, ma comprendiamo che questo fuoco può diventare così prezioso da trasformare in calore ciò che è freddo intorno a noi.

Dopo varie traversie, nello stesso autunno, Mario inizia il nuovo anno scolastico in altro Istituto. Anche qui le difficoltà sono immense. Ci confrontiamo con altre esperienze della nostra regione e non solo, constatiamo come da altre parti ci siano percorsi più adeguati. Non ci pare vero constatare quanto sul nostro territorio sia carente la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione in questo ambito. Ripartiamo da zero, esercitando al massimo la nostra 'pazienza', per trasmettere nel modo più costruttivo possibile all'insegnante di sostegno ed all'assistente all'autonomia che Mario può dare molto di più di quanto l'apparenza possa dimostrare. L'esame per la maturità, preparato con molta delicatezza insieme al commissario d'esame ed alcuni insegnanti, ha fatto sì che concludesse in bellezza in suo percorso di studio ridandogli la giusta dignità.

Mamma - Intanto Federica stava crescendo, come anche i progressi scientifici: grazie a specifiche ricerche mediche, infatti, scopriamo le cause genetiche della disabilità dei nostri figlioli.

Nell'esperienza passata con Mario, i medici competenti ci avevano sconsigliato vivamente gli interventi alle gambe per dargli una possibilità di deambulazione... Ora però sentivamo che era importante seguire il nostro 'buon senso' di genitori. Federica, a quattro anni, in seguito agli interventi subiti, ha cominciato a camminare da sola; in più inizia la scuola materna con un'ottima insegnante di sostegno. Con lei abbiamo potuto iniziare sin dal primo anno il percorso della Comunicazione Facilitata, percorso che ha dato a nostra figlia la possibilità di comunicare le sue necessità ed i suoi sentimenti.

Emerge in lei l'essere intraprendente, cocciuta, in

senso positivo, in grado di conquistare chiunque con la sua simpatia, tanto s'impegna a dare ciò che è nelle sue facoltà. Purtroppo meno costruttivi gli ultimi due anni di scuola materna, dovuto al cambio d'insegnante.

Inizia per la bambina l'esperienza alle Elementari. Federica per la durata dei cinque anni viene superlativamente seguita da un'insegnante che noi abbiamo definito 'unica'. L'intesa ed il confronto giornaliero di noi genitori con l'insegnante ha fatto sì che la bambina potesse godere di un rapporto vero e profondo. Ricca delle trascorse preziose esperienze, con pazienza e costanza ha saputo far emergere in Federica i suoi migliori talenti. Per noi genitori è stato un continuo stupore constatare quanto nostra figlia fosse capace di apprendere i vari argomenti e comunicarli.

Ora Federica sta ultimando l'ultimo anno delle medie. Tre anni di grande patimento, specie per la salute della ragazza, che ha subito forti traumi a livello emotivo, causa l'indisponibilità ma anche l'inadeguatezza della scuola stessa a continuare il metodo in precedenza adottato.

Papà - In passato abbiamo avuto dai Servizi la possibilità di usufruire di aiuti concreti per la nostra famiglia. Nei primi tempi si sono alternate ragazze molto valide e competenti, che ci hanno permesso di usufruire di alcune ore la settimana per fare commissioni o una passeggiata insieme. Negli anni a seguire, questa continuità di persone competenti è venuta a mancare: le ragazze che in quel periodo si sono alternate a casa nostra, avevano loro stesse bisogno di sostegno.

Parlando molto sinceramente con l'assistente sociale abbiamo fatto presenti queste carenze, i progetti che ci venivano presentati li vedevamo utili per noi. Per evitare spese inutili al Consorzio, abbiamo sospeso questo tipo di aiuto. Abbiamo messo sul tavolo le nostre aspettative, ma anche quelle di altre famiglie nelle nostre condizioni che ben conosciamo: un aiuto più continuativo che corrispondesse alle esigenze stesse della famiglia e con personale con adeguata formazione. A quel tempo però ci è stato detto che non era possibile.

In questi ultimi mesi, inaspettatamente, si è avverato per noi il sogno che durava ormai da più di un decennio.

Dal 19 settembre dello scorso anno, grazie agli aiuti economici previsti dal DGR 56 della regione, dopo alcuni colloqui, abbiamo potuto scegliere noi stessi un aiuto consono alle nostre esigenze.

Stiamo infatti felicemente godendo per 20 h a settimana del supporto di una ragazza meravigliosa, che, oltre ad alleggerirci la vita come genitori, sta egregiamente ovviando alle gravi carenze che Federica sta vivendo alla scuola media.

Visto il contesto in cui ci troviamo, manifestiamo apertamente a questa platea, l'auspicio che questi finanziamenti regionali possano continuare nel tempo.

Grazie di cuore per la vostra "pazienza"...e buon lavoro ad ognuno!

I FRATELLI GRANDI MAESTRI DI FELICITA'

Nel presentare queste testimonianze parafrasiamo il titolo del libro di Bollea che parla dei genitori, per sottolineare l'apporto attivo dei fratelli nelle dinamiche familiari. Vi è grande interesse per l'azione della famiglia come soggetto sociale in grado di esser interfaccia tra l'individuo e il mondo civile. Strumenti della Metodologia come *l'Orientamento fatto dai genitori come educazione alla scelta*, oppure *La legalità inizia in famiglia, continua nella scuola e si estende a livello sociale*, mettono in luce il valore dell'educazione familiare che non può esser ridotta a pura azione privata.

In quest'ambito emergono le voci dei fratelli, la cui azione educativa si affianca a quella dei genitori. Non solo oggetti ma anche soggetti di formazione. Le loro narrazioni portano una ventata di freschezza, di spontaneità, propongono aspetti che i genitori non colgono. Possiedono un'empatia critica che spiazza e prepara soluzioni impensate dagli adulti.

Vengono collegate due situazioni diverse: la descrizione di una bimba diversamente abile, incastonata nella presentazione dei genitori e un diario di accoglienza per un nascituro. Ambedue sono scritti da sorelle. Il comune denominatore è lo sguardo che coglie e spiazza, l'ironia, la giocosità, ma anche la profondità di comprensione.

Le generazioni mature non si devono appoggiare ai bambini, cercare in loro soluzioni, operazione assai diffusa nell'era dell'adulterizzazione dei minori e dell'infantilizzazione degli adulti. Li devono considerare con attenzione, rispettando la loro specificità, utilizzando la loro alleanza, tenendo conto dei propri e dei loro limiti. Gli adulti devono riscoprire se stessi, la dignità del ruolo di educatori, ma questa operazione riesce solo se hanno una conoscenza profonda delle esigenze di crescita dei minori. Queste testimonianze sono utili strumenti a questo scopo.

“BEATRICE È UNA ROSA DI CRISTALLO”

BEATRICE, GIULIA, CRISTINA e FABRIZIO MANTOVANI

Mi chiamo Beatrice e quest'anno compirò tredici anni. Sono una ragazzina fantastica, a parte una malattia genetica molto rara che mi produce qualche "fastidio". Per esempio io non sorrido, non ci vedo, non parlo, non mi muovo da sola e per camminare mi servono quattro ruote. Poi, vediamo... per mangiare mi serve una pompa e per respirare a volte un aiutino. Un aiutino, veramente, mi serve per molte altre cose, però, ripeto, generalmente mi sento fantastica!

Ho due genitori che sono un po' una pizza, ma che mi sono sempre stati accanto nonostante spesso abbia messo a dura prova la loro pazienza! E poi ho una sorella davvero eccezionale; si chiama Giulia e ha quasi nove anni. Sentite cosa dice di me:

Di cristallo...? Sì, io penso che sia di cristallo perché è delicata, fragile e se non la tieni lei cade, proprio come un petalo.

In un museo salterebbero dalla gioia di avere una rosa di cristallo, verrebbero anche gli alieni per vederla.

Io penso che mia sorella viva in un mondo tutto suo, che noi non possiamo immaginare. Tutti la guardano e io penso che la guardino proprio perché lei è diversa.

Diversa; perché?

Sì, diversa perché lei sta sulla carrozzina, beve e mangia con la peg, fa la pipì con il catetere e la cacca col sondino...ma? Ma noi non stiamo a guardare i difetti, guardiamo le qualità.

Beatrice è dolce, coccolona e resistente. Sì, lo so, le qualità di mia sorella sono solo tre, però alcune

sono nascoste e voi non ci crederete, ma alcuni dottori dicevano che lei sarebbe vissuta pochi anni e invece adesso ne ha quasi tredici. Io, in confronto a mia sorella, penso di essere un gigante e lei penso che sia una formica.

Quando ero piccola la prendevo spesso in braccio; adesso non lo faccio più perché sto sempre con le mie amiche, però aiuto papà e mamma a preparare le medicine, ad accendere il saturimetro e a spegnere la pompa.

Avere una sorella così è un po' pesante, ma anch'io credo che sia fantastica!"

La pedagogia dei genitori ci ha insegnato a partire dal positivo, anche quando il positivo non è immediato da trovare, e a raccontare con i nostri occhi le persone che amiamo. Per questo abbiamo scelto di raccontare la nostra storia dando voce a Beatrice e ascoltando quello che Giulia vede.

Le malattie rarissime, come quelle di nostra figlia, sono, a volte, la terra di nessuno. In molte occasioni c'è bisogno di lottare anche solo per ottenere i diritti che altri disabili, con malattie più frequenti e note, si vedono riconosciuti. Spesso vuol dire sentirsi soli.

In realtà non siamo da soli, abbiamo dei compagni di viaggio, che non senza fatica, ci sono vicini. Uno di questi è l'AIAS, che da anni ci segue con un fisioterapista, Lorenzo, che si prende cura di Beatrice venendo da lei, dal lunedì al venerdì, con un programma di mobilitazione e mantenimento.

Poi ci sono due tate, Petita ed Ebeli, che si alternano e ci aiutano nella gestione quotidiana della

nostra bambina. Altra fondamentale compagna di viaggio è la dottoressa Gerardis che ci segue, da sempre, con molta attenzione.

L'esperienza che abbiamo vissuto in questi anni

insieme a Beatrice e a tante altre persone che vivono difficoltà più o meno grandi ci ha dato la convinzione che ci sia bisogno, per tutti, di una pedagogia della fiducia e della speranza.

CARO BIMBA/O, L'ATTESA DI UNA SORELLA. LA FORMAZIONE DELLA PERSONA

AUGUSTA MOLETTA, RIZIERO ZUCCHI

Partorire con la mente e col cuore

Pedagogia dei Genitori non è solo valorizzazione delle conoscenze e delle competenze della famiglia. E' ricerca di come nasce e si costruisce l'uomo. Raccontare, pubblicare e diffondere gli itinerari educativi dei genitori è rendere palesi i modi coi quali la persona si forma, chiarire le intenzionalità di chi sovrintende all'educazione, gli eventi significativi che hanno portato un uomo ad essere quello che ora egli è.

La ricerca della Metodologia chiede alle mamme e ai papà i Diari di gravidanza: il percorso d'amore da loro effettuato fin dal primo annuncio del concepimento. E' l'inizio del colloquio educativo, il lungo itinerario che porta alla costruzione dell'identità nata dal dialogo figlio-genitore.

La persona prende forma nella sua fisicità e ciò è ben documentato dalla scienza. Ma come si costruisce il carattere, la personalità? Abbiamo una crescita solo fisica o vi è uno sviluppo affettivo e mentale durante la gestazione? Gli esperti iniziano a studiare il complesso rapporto madre-bambino.

Coerentemente con i suoi principi la Metodologia porta un contributo a questa ricerca mettendo in luce l'intenzionalità dei genitori, la loro consapevolezza espressa nei diari, nei racconti che esprimono l'attesa della nascita, l'amore per il bimbo futuro che prende forma nei loro pensieri.

Il titolo del libro di Francesca Rigotti: *Partorire col corpo e con la mente* rende in modo efficace l'azione educativa dai genitori. E' accoglienza, fare spazio mentale e affettivo a un futuro essere che nel momento della nascita troverà già pronta la dimensione (ambiente) umana in grado di accettarlo. Danilo Dolci dice che un essere umano esiste solo se è pensato, questo pensiero crea un ambiente nel quale una persona può crescere e esprimersi. L'immaginazione riprende i suoi diritti di azione efficace: permette all'individuo di prendere forma in chi lo ama e di fare propria questa immagine, adattandola alle sue esigenze in un processo che non avrà fine. Questo itinerario è la preistoria del cammino dell'uomo.

Diario di un'accoglienza

La famiglia è composita, anche i figli fanno parte di questo mosaico. La loro partecipazione alla vita degli affetti e alle interazioni familiari è spesso sottovalutata, poco conosciuta. La Metodologia sottolinea che l'educazione di un bimbo nasce da un rapporto in cui genitori e figli hanno pari importanza. La dimensione

mentale e affettiva di ciascuno di noi non è forma ottenuta in uno stampo, ma dinamica relazionale la cui componente essenziale è l'educazione.

L'interesse degli esperti si è rivolto spesso alla presenza dei fratelli nel momento della nascita di un nuovo componente la famiglia. Generalmente le ricerche non si sono dirette verso la positività dei fratelli, ma verso lo spazio affettivo che il nuovo nato *rubava* loro. Hanno evidenziato il negativo, gli atteggiamenti di gelosia che spesso vengono manifestati alla nascita, destando in questo modo l'apprensione dei genitori, creando effetti di profezia autoavverantesi. Gli atteggiamenti temuti venivano evidenziati, quasi cercati. In questo modo si smorzava l'interesse reale per il nuovo essere, la tensione positiva verso il nuovo venuto. Nella realtà molti figli sono stati desiderati e richiesti dai fratelli, si è creata una comunità in attesa e i genitori si sono sentiti sostenuti nel loro cammino.

Nella ricerca e valorizzazione degli itinerari educativi genitoriali condotta dalla Metodologia è emerso il diario di una sorella. Un documento che copre praticamente i nove mesi di gravidanza di un bimbo. E' scoperta che dà speranza: vengono documentati giorno per giorno i sentimenti di una ragazza nei confronti della futura nascita di un/a fratellino/sorellina. E' un diario di accoglienza che inizia il giorno in cui la gravidanza viene confermata. Nel dubbio la sorella decide di chiamare il futuro essere Bimbao, un nome dall'assonanza brasiliana, *perché non so ancora di che sesso sei e poi ti chiamo così perché mamma e papà quando hanno avuto noi due ci hanno chiamato così.*

Dal 6 febbraio al 4 ottobre 1977, giorno in cui Carla arriva a casa, Maria scrive quotidianamente. E' un vero e proprio diario colmo di accettazione in cui si manifesta la gioia per la presenza del fratello/sorella nella pancia della mamma e il desiderio che egli esca e si manifesti prima possibile. E' un misto di passione e di saggezza che altalena tra l'impazienza: *Vorrei che la gravidanza fosse meno lunga per averti al più presto tra le mie braccia* e considerazioni oggettive: *Già caro bimbao, adesso pensa a fare quello che è prescritto dalle leggi della natura.*

Parte della realtà della sorella ruota attorno a questa attesa, si prepara il mondo nel quale vivrà il fratellino, le esperienze della ragazza vengono conservate perché saranno utili alla sua crescita: *Queste due Maschere le conserverò; quando sarai grande e potrai capire te le farò vedere.* Le apparecchiature

moderne sono funzionali a far sentire al futuro bimbo le esperienze e gli affetti della sorella: *Oggi ho registrato sul registratore vecchio la voce del mio gattino, perché tu lo possa sentire e, spero, vederlo dal vivo quando verrai al mondo.*

La famiglia gli prepara da subito uno spazio, non solo mentale, è presente nelle ricorrenze familiari importanti come la festa del papà: *Oggi abbiamo dato i regali a papà, ha prestato particolare attenzione al 'tuo' regalo cui abbiamo allegato un bigliettino che unirò domani a questa pagina, così potrai leggerlo e apprezzarlo maggiormente.*

Il nascituro viene preparato/a alle regole di casa: *Toccherà anche a te andare a dormire alle 9 spaccate, massimo 9.30 per i giorni particolarmente fortunati e a quelle sociali: Caro Bimbao oggi è sabato sono contenta che domani sia domenica perché non devo alzarmi presto per fare il "mio dovere" (andare a scuola). PS Ci dovrai andare anche tu un giorno e vedrai! Che barba! (Però mi piace studiare).*

Lo rassicura per la tosse della mamma: *Caro Bimbao non spaventarti: fuori non c'è il terremoto. E' tramite col papà, il giorno della sua festa: Caro Bimbao ieri abbiamo comprato tre pacchetti di tic tac in confezione unica e lo dedichiamo a papà da parte tua. Il diario diventa strumento di comunicazione collettiva, in cui interviene anche il fratellino minore: Ciao Bimbao, ora ti scriverò qualcosa Michele: "Ciao sono Michele e ti saluto da parte mia".*

La forza e l'evidenza di una crescita

Il diario è di un'estrema complessità, giocato su più registri, riporta l'immagine di una famiglia, i rituali, le ricorrenze. Contiene bozzetti di vita che ricordano *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg: *La mamma nonostante lo stato di gravidanza è la più attiva della casa va su e giù per le scale e non si ferma nemmeno un minuto, ogni tanto si sente qualche lamento perché ha trovato qualcosa in disordine "gocce di qui, gocce di lì, lì manca un pattin e così via". Papà risponde: "Su Monica o Michele andate a vedere cosa vuole mamma!"*

Potrebbe esser letto con gli occhiali di un sociologo che avverte il passaggio da una famiglia allargata a quella nucleare. Vengono descritte innumerevoli viste di parenti, zii e cugini che movimentano e arricchiscono la vita domestica. Spesso sono documentati lunghi pranzi ai quali partecipano schiere di parenti descritti ad uno ad uno nelle loro caratteristiche.

E' presente anche una comunità di gioco e di relazione, i vicini che fanno visita o che aiutano, le bande libere di ragazzini che si autoorganizzano nel loro tempo libero.

Il rapporto con gli adulti di riferimento, mamma e papà, è vissuta con un'estrema sensibilità e intensa condivisione: *Caro Bimba/o sono un po' triste perché la mamma è triste, vorrei rallegrarla ma non so come fare, so la causa: non ha voglia di restare nel letto inattiva, ma non so il rimedio.*

Riporta anche il sapore di un'epoca, la televisione con Mike Bongiorno, la 500, il rapporto con una città

ancora legata al mondo agricolo. Un mondo in cui il lavoro veniva valorizzato, vedi la fabbrica che solennizza il venticinquennio di lavoro del babbo o che invia un mazzo di fiori alla nascita del Bimbao.

Tutto è filtrato dagli occhi attenti e precisi di una quattordicenne in grado di mettere a fuoco situazioni di relazionalità intergenerazionale che dovrebbero esser meditate da genitori e educatori

Domenica 29 Maggio, 11.26 mattino

Caro Bimbao ti scrivo di mattina perché ho voglia di parlare con te; oggi mentre 'aiutavo' la mamma nel cucinino, papà era molto nervoso con me, perché dice che in casa non aiuto mai, stava a guardarmi se facevo qualche cosa o se era solo la mamma che doveva pulire. Io preferisco fare i lavori con solo la mamma, perché papà si arrabbia subito ed io mi sento impacciata perché non posso fare delle cose di mia iniziativa che ho già paura che qualcuno mi rimproveri, ecc.

Nel cucinino alla presenza di mamma che lavora e papà che guardava io mi stavo lavando le mani dal grassume che avevo appena toccato, passando all'asciugatura delle mie mani io andavo lentamente dito per dito perché sapevo di esser osservata e sapevo che quando avessi finito non avrei saputo cosa fare e lo sguardo di papà di rimprovero e di arrabbiatura era molto imbarazzante. Andavo così adagio adagio papà non si muoveva ma nemmeno diceva niente. Alla fine con mio rammarico ho finito di asciugarmi e papà molto arrabbiato mi ha detto che non voleva un MERCANTI in casa fannullone e che andava adagio nelle cose per fare di meno. Io non ho ribattuto: 1) Perché papà era molto arrabbiato e non ammetteva repliche; 2) Perché sono rimasta di stucco! Adesso papà pensa ancora quello, ma io non ho voglia di parlare.

Un messaggio ad esperti e genitori

Il diario dovrebbe esser letto da adulti e specialisti, perché rivela dall'interno il mondo ricchissimo di una preadolescente Una ragazza normale, rangée, come si definiva anche Simone de Beauvoir. L'adolescenza è sempre stata considerata come età difficile, ma non è necessariamente così, anzi non lo è nella maggioranza dei casi. Pedagogia dei Genitori sceglie di metter in luce e far conoscere itinerari normali di crescita, pensando agli esperti di rapporti umani la cui formazione avviene con la presentazione di modelli problematici o difficili. Gli sviluppi positivi, le resilienze entrano di rado nella preparazione di insegnanti, medici, educatori, infermieri, ecc., particolarmente in questo periodo un cui predomina la medicalizzazione e la patologizzazione dei comportamenti.

Questo itinerario di accoglienza è un invito a tutti gli educatori a una maggior attenzione nei confronti dei ragazzi, ad usare la stessa sensibilità che essi hanno per gli adulti. In questo diario vi sono pagine di estrema lucidità sul rapporto intergenerazionale, giocate sulla quotidianità che crea i rapporti e struttura le persone, sono un messaggio di solidarietà che da speranza per il futuro.

L. Colapinto, V. Fraire (a cura di), *Genitori e figli... Cercatori d'oro. La Metodologia Pedagogia dei Genitori*, Fusta editore, Saluzzo 2012

Beni culturali educativi

Le risorse della genitorialità

Genitori e figli... cercatori d'oro. Metafora ardita, in un mondo in cui non si fa altro che parlare di conflitti intergenerazionali, famiglie in difficoltà, figli che aggrediscono genitori. Impostazione controcorrente che invita a cercare risorse dove i media propongono crisi e problematiche. E' un libro che corregge l'ottica con la quale si guarda al sociale e valorizza i giacimenti culturali costituiti dall'educazione quotidiana fatta dalle famiglie.

E' la Metodologia Pedagogia dei Genitori realizzata all'Oratorio S. Giovanni Bosco di Saluzzo che ha dato vita a numerosi Gruppi di narrazione dove i genitori presentano collettivamente i loro figli e proseguono gli incontri su temi generativi scelti da loro.

Giacimenti culturali educativi

Ogni itinerario formativo è unico come l'individuo che vi si è formato, se viene comunicato, raccolto e pubblicato permette una crescita collettiva. Per render più completa e armonica l'educazione impartita dalle singole famiglie occorre venga collegata, arricchita con quella proposta dalle altre.

Esporre nei Gruppi di narrazione il proprio itinerario educativo e ascoltare con estremo rispetto quelli degli altri genitori libera dalla chiusura del piccolo mondo unifamiliare, aumenta l'estensione della nostra umanità facendo conoscere e comprendere esperienze che mostrano la ricchezza e la varietà dei processi educativi; soluzioni possibili, scelte impensate, un immenso patrimonio di esperienze alle quali ogni famiglia che partecipa può attingere. Nella condivisione si attivano potenzialità nascoste, si evocano idee e soluzioni, che non sono mai imposizioni o consigli espliciti ma diventano sollecitazioni.

L'autobiografia educativa di una comunità

La struttura del libro è ricca e complessa, le narrazioni dei genitori sono inserite in un quadro culturale e politico, rispecchiano l'articolazione di una struttura a vocazione sociale come l'Oratorio. Rispondono alla domanda, vitale per luoghi deputati all'aggregazione dei giovani dagli 11 ai 20 anni: *Quale spazio equilibrato creare per i genitori con figli adolescenti?*

Rispondono le famiglie che partecipano sottolineando che il Gruppo di narrazione è l'occasione per entrare da protagonisti, non in modo invasivo ma coerente, in uno dei luoghi di vita dei nostri figli... *L'esperienza ha cambiato il nostro stile educativo e relazionale, ci sentiamo meno soli, guardiamo con occhi diversi gli amici dei figli, una rete invisibile ci collega e su questo sappiamo di poter contare.*

I gruppi di narrazione durano nel tempo, rispecchiano la vita di una comunità, si incontra la vita, ma si incontra anche la morte, come quella di una mamma che ha intensamente partecipato alle riunioni. Nelle difficoltà la rete diventa occasione di forza e condivisione. Come sottolinea don Marco, responsabile dell'Oratorio, gli scritti sono un appello alla genitorialità collettiva e un tramite d'amore per quel figlio descritto con tanto affetto. Sono anche eredità per il futuro, dono offerto alle altre famiglie e al sociale: *la narrazione, il punto di vista, i desideri, le paure dei genitori sono chiavi di noi, troppo preziose perché ci siano sottratte. Le radici diventeranno ali, ma a volte è indispensabile averle sentite forti, averle salvate nel racconto.*

Nell'Oratorio la Pedagogia dei Genitori incontra la Pedagogia Scout ed è arricchimento reciproco. Le famiglie si sentono chiamate a partecipare da protagoniste a quella meravigliosa avventura che è lo scoutismo. La comunità tutta si sente rafforzata da una corresponsabilità fondata sulla conoscenza completa dei ragazzi che coinvolge lo spazio educativo scout e quello familiare. *Questa sera, vedere i ragazzi che sto accompagnando nella crescita attraverso gli occhi dei loro genitori, mi dona un'emozione che poche volte ho incontrato nella mia esperienza di capo scout. E' il raggiungimento della consapevolezza che siamo collettivamente chiamati a interpretare lo stesso ruolo di educatori.*

La famiglia diventa mondo.

Mettendosi insieme, comunicando i loro itinerari educativi, pubblicandoli, i genitori trasmettono la loro consapevolezza raggiunta collettivamente. Nell'educazione esprimono valori in azione che devono essere riconosciuti socialmente. *Genitori e figli... cercatori d'oro* testimonia questo collegamento: cerchi concentrici di consapevolezza sociale della genitorialità che dall'Oratorio si allargano al Comune e al Consorzio socioassistenziale dei Comuni.

Il libro documenta il valore comunitario della Metodologia. Aiuta ad esprimere la vocazione della struttura di essere *laboratorio effervescente di politica, di pedagogia, di cultura, di integrazione*. La comunità dei genitori, riconosciuta nelle sue competenze, ha uno spazio per dichiarare e assumere responsabilità, per legare la propria azione educativa a quella dell'Oratorio.

L'Oratorio è anche città e tale ambito permette il riconoscimento dell'azione civile dei genitori, come testimonia il titolo che l'Assessore all'Istruzione del Comune di Saluzzo dà al proprio intervento: *Diventare cittadinanza attiva*. Esser riconosciuti cittadini dà maggiore autorevolezza ai genitori, li collega alla società civile e allo stato, *restituisce alle famiglie maggior consapevolezza del loro ruolo e fiducia nella capacità di esercitarlo.*

Nel libro l'orizzonte si allarga: dal Comune al Consorzio Monviso solidale, che ha delegato da parte di cinquantotto comuni della gestione dei servizi socioassistenziali. *La Pedagogia dei Genitori si colloca nell'ambito delle scelte di politica dei servizi per le famiglie e i minori che il Consorzio ha realizzato nel corso degli anni* – afferma la Vicepresidente Irma Salvagno.

Padri, madri e figli adolescenti

Il libro è una raccolta di situazioni educative impostate e risolte, di difficoltà superate, ma anche di frustrazioni, della complessità dell'educazione, dell'importanza di conoscere gli itinerari e le ragioni delle scelte compiute. I genitori hanno modo di ripensare al rapporto con la famiglia di origine, di fare paragoni, di misurare la distanza culturale che li separa dall'educazione ricevuta.

Le narrazioni di famiglie con figli adolescenti permettono di entrare nei delicati meccanismi che regolano il farsi di una personalità. Presentano gli antecedenti del *romanzo di formazione* in cui ogni persona prende in mano le redini della propria vita per costruire consapevolmente il proprio futuro. Nel testo vi è anche la possibilità di vedere come i figli valutano l'impegno dei genitori nei Gruppi di narrazione. Il giudizio è senz'altro positivo *sono stata io stessa a insistere perché provassero a partecipare agli incontri di Pedagogia dei Genitori: desideravo che conoscessero meglio le attività che svolgevo, si confrontassero con i genitori dei miei amici e spe-*

ravo in questo modo di riuscire anche io a capirli meglio.

Dalla lettura delle narrazioni dei genitori fatta dagli adolescenti emerge che essi accettano i racconti di quando erano piccoli, sono interessati e li diverte conoscere aneddoti e scelte genitoriali; sentono inadeguate le indicazioni riguardanti il presente o il recente passato. Le esperienze relazionali più mature indicano il valore educativo del confronto, utile in particolare per i giovani: permette loro di approfondire scelte, di capirsi a fondo spiegandosi ai genitori. L'inadeguatezza e l'unilateralità delle narrazioni sul figlio adolescente è un fatto fisiologico derivante da una personalità che si nasconde per diventare se stessa, nella dinamica del Gruppo di narrazione diventa possibilità di crescita, di chiarimento, per i genitori e per i figli.

Costruire dialogo tra adulti e 'figli del web'

Un libro per esser genitori e adulti del nostro tempo. Metodologia Pedagogia dei Genitori tramite il Gruppo di narrazione propone una risposta possibile al 'gap' comunicativo genitori figli. Mettere in collegamento adulti fra di loro favorisce il dialogo giovani adulti.

Un articolo su questo argomento, scritto da Mons. Bruno Forte, apparso sul Sole 24 Ore del 15 luglio 2012, permette di verificare la validità dell'impegno dei genitori nel Gruppo di narrazione. E' un modo per arrestare il flusso veloce di impegni che caratterizza la modernità, trovare uno spazio mentale e relazionale dedicato al rapporto col figlio. E' il *dono del tempo*, proposto dalla riflessione del teologo, riuscire a dare e avere tempo per le azioni più significative.

Un'altra condizione di dialogo è uscire dal privato, dalla solitudine, porsi all'ascolto, in situazione di condivisione. Nel Gruppo di narrazione i genitori riflettono sull'educazione data e ricevuta, fanno cultura, rievocando, valorizzando la storia personale e collettiva. Non è solo un ricordare è *coglierne il senso, compiendo un'interpretazione esistenziale che si carico delle domande del presente*.

Mons. Forte propone un'ulteriore requisito necessario alla formazione delle giovani generazioni: *rispetto per la libertà dell'altro, provocandolo a un cammino autentico di liberazione*. Gli adulti per educare i figli devono innanzitutto educare loro stessi. Verificare le scelte per non

imporle, costruire reti di solidarietà intergenitoriale per esser più forti e sicuri per non prevaricare. Ed è quanto cercano di fare i genitori dell'Oratorio S. Giovanni Bosco di Saluzzo.

Vilma, Luisa e le mamme: la costruzione collettiva del libro

Genitori e figli... cercatori d'oro è un libro corale. Sono decine le voci dei genitori che mettono al mondo una seconda volta i figli, raccontandoli, dispiegando i loro itinerari educativi, fornendo la *versione autentica* del loro carattere, della loro crescita. Emerge la consapevolezza di riproporre all'onore del mondo il valore dell'educazione, non solo quella teorica degli esperti, ma quella dell'esperienza.

Sono i genitori che hanno costruito questo libro, ordinando i testi, ricopiandoli, correggendoli. Le mamme e i papà hanno questa concretezza che li porta a esser autori di crescita dal punto di vista spirituale e materiale. Il libro è opera loro. Non sono stati soli, Luisa e Vilma, del Consorzio Monviso solidale, hanno coordinato il lavoro.

Luisa, a chiusura del libro, afferma che la genitorialità, valorizzata dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha cambiato la sua professionalità come sensibilità e apertura alle risorse della famiglia. Contemporaneamente testimonia la presa di coscienza della sua maternità come aiuto per compiere il mandato affidatole dal Consorzio Monviso solidale: promuovere e seguire la Metodologia nel territorio.

Vilma, se il libro si è realizzato lo si deve a lei, alla rete professionale di relazioni che ha messo a disposizione della Metodologia, alla solidarietà collettiva che ha saputo promuovere per cui questo testo è diventato frutto di un'azione corale fatta di istituzioni pubbliche e private, di opere d'arte poste gratuitamente all'asta, di opere grafiche di allievi di un istituto d'arte, ecc. La sua testimonianza all'inizio del libro valorizza la sintesi tra storia personale e storia sociale, tra educazione tradizionale e educazione del futuro. La pedagogia dei genitori era nella comunità di villaggio, nella famiglia allargata, l'omonima Metodologia l'ha sistematizzata, come dono per il futuro, per superare la solitudine urbana e realizzare una nuova genitorialità collettiva.

Martedì 16 ottobre 2012 ore 16.30

**presso la Biblioteca Pedagogica del Comune di Torino, Corso Francia 285
presentazione del libro**

Carla Bena, Alberto Borracino, Marisa Faloppa, Lorenza Garrino, Silvano Gregorino, Sabrina Grigolo, Barbara Martin, Augusta Moletto, Riziero Zucchi, **Strumenti per una medicina del nostro tempo. Narrative Based Medicine Metodologia Pedagogia dei Genitori International Classification of Functioning**, Comitato per l'integrazione scolastica in collaborazione con Società Italiana di Pedagogia Medica (SIPeM), Torino 2010.

Il libro curato dal Comitato per l'integrazione scolastica e la Società Italiana di Pedagogia Medica intende valorizzare il collegamento tra le agenzie educative: famiglia, scuola e sanità attraverso l'incontro tra lo strumento ICF, le strategie della Narrative Based Medicine e della Metodologia Pedagogia dei Genitori, con le finalità di:

- Riconoscere le competenze educative dei genitori
- Realizzare una medicina più vicina ai cittadini
- Attuare congiuntamente il percorso dell'ICF
- Integrare i saperi dei genitori, degli insegnanti e del personale sanitario
- Mettere in atto l'alleanza educativo terapeutica famiglia, scuola e sanità

- Validare il sapere narrativo e esperienziale
- Fornire strumenti utili a promuovere le conoscenze di genitori e familiari, base del progetto di vita

Intervengono:

Mariagrazia PELLERINO, Assessora alle Politiche Educative

Egle BOLOGNESI, Dirigente Servizio Assistenza Scolastica Scuole dell'Obbligo

Gli Autori del libro

Modera l'incontro: Domenico CHIESA